

ALI DI LUNA

Ai piedi del Parco naturale Gran Bosco di Salbertrand, in alta Valle Susa, negli ultimi due anni è stata osservata la presenza di quasi 400 specie diverse di falene, importanti impollinatori, e, tra queste, ben tre interessanti particolarità



Aree Protette
Alpi Cozie

testo

NADIA FAURE

fotografie

MASSIMO ROSSO

La tremenda pandemia ancora in corso è causata da un essere minuscolo e invisibile che ha messo il mondo in ginocchio. Per mesi il diverso colore delle Regioni, dal rosso al bianco, ha scandito la nostra vita e i numeri, precisi e spietati, hanno limitato o proibito del tutto il nostro fare. A fine ottobre 2021 si contano 5 milioni di vittime nel Mondo, 132 mila i decessi in Italia, quasi 12 mila in Piemonte e l'allarme non è ancora finito. Durante questa dolorosa emergenza i cambiamenti climatici hanno continuato impietosi la loro corsa, oltrepassando i limiti. Il mondo ripone fiducia negli oltre 190 paesi che si sono riuniti a Glasgow, in Scozia, in conferenza Cop26 per aprire i negoziati diplomatici e attuare azioni concrete con l'obiettivo di limitare l'aumento delle temperature a 1,5 gradi. L'aumento della temperatura compromette gli ecosistemi che si stanno degradando a un ritmo senza precedenti, che si prevede accelererà nei prossimi decenni, senza una consapevole e responsabile cambio di rotta. Una "tremenda responsabilità" dell'essere umano nei confronti del pianeta e del Creato come ribadisce Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si* ricordandoci che l'ambiente è un dono collettivo, patrimonio di tutta l'umanità, un'eredità comune da amministrare e non da distruggere.

Siamo quindi tutti responsabili e possiamo salvarci solo insieme. Aprire gli occhi sulle varietà di vita che ci circondano con la consapevolezza che tale biodiversità non è un valore fisso e stabile è un passo essenziale, intuitivo, alla portata di tutti, assolutamente da non sottovalutare. Comprendere che tutte le creature anche le più piccole, invadenti, antipatiche apparentemente inutili e insignificanti assumono un ruolo veramente importante nel grande equilibrio della natura può indirizzare scelte e comportamenti più consapevoli. Accendendo i riflettori sui microcosmi che ci circondano, scopriamo creature uniche che osservate e guardate attentamente, col giusto ingrandimento, trasmettono empatia, restituiscono stupore e suscitano il dovuto rispetto. Può allora la meraviglia stessa della natura aiutarci a conoscere, comprendere e a migliorare il nostro agire?

Siamo a Salbertrand, ai piedi del Parco naturale del Gran Bosco, dove è situata la sede e centro visita dell'ente. Qui, anche durante il lockdown, il personale ha continuato l'attività garantendo soprattutto il presidio del territorio e nell'area giardino della sede, che confina con gli spazi dell'area di servizio autostradale, ha avviato una interessante attività di osservazione e monitoraggio delle falene, insetti principalmente notturni. La sede è stata aperta nel 2006 e sul retro, da molti anni, è coltivato un giardino con fiori e piante pensato per attirare le farfalle. Il piccolo spazio ha un percorso didattico ad anello, a forma di ali di farfalla ripiegate, con soste mirate e pannelli esplicativi. Attorno al giardino ci sono altri spazi di lavoro ed è qui che il guardiaparco Massimo Rosso (in servizio dal 1987 nel Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, appassionato di fotografia naturalistica e da oltre vent'anni svolge attività di ricerca sul campo di monitoraggio lupo), ha sistemato e monitorato, da marzo a ottobre, sia nel 2020 che nel 2021, una stazione mobile di osservazione delle falene notturne. La piccola cabina, costruita in modo artigianale, con pannelli di compensato, lastre trasparenti inclinate e una fonte luminosa, è stata accesa all'imbrunire, quasi ogni giorno, incuriosendo tan-

te falene. Ogni notte le falene, attratte dalla luce, si sono posate nella cassetta che si è trasformata in una comoda stanza dove riposare dopo l'importante lavoro di impollinazione. Durante la fase di sonnolenza del primo mattino, Massimo ha verificato la loro presenza e con molta attenzione, senza arrecare alcun danno all'animale, ha immortalato con la macchina fotografica i caratteri unici di ogni esemplare. Nei mesi più caldi dell'estate, soprattutto dalle 22 alle 24, le falene sono molto più attive e aumentano le catture. Lo scatto macro di rito, significativo per la successiva identificazione della specie, inquadra il muso dell'insetto e coglie espressioni davvero uniche e curiose, segue poi lo scatto d'insieme alle ali colorate, e al corpo, generalmente paffuto e peloso. La falena è quindi liberata nel minor tempo possibile e la documentazione fotografica raccolta è sufficiente per attestare la presenza dell'individuo e molto spesso individuarne la specie e, dove non possibile, il genere. Su alcuni esemplari infatti è impossibile,





Dall'alto verso destra *Zeuzera pyrina*, *Luperina dumerilii*, *Deilephila porcellus*, *Cloцерis scoriacea*, *Hemistola chrysoprasaria*.
In apertura *Selenia lunularia*.



con la sola osservazione, determinare la specie che è definita dalle caratteristiche dall'apparato riproduttivo dell'animale che andrebbe allo scopo soppresso e sezionato.

Il ritratto delle falene più collaborative e vanitose, selezionate su un campione di quasi 400 individui determinati, è stato stampato in un pieghevole e in un grande poster esposto nella sede del Parco per riuscire a condividere e far conoscere, nel modo più diretto e semplice, questa grande varietà di specie. Il risultato intitolato "Ali di Luna" è una grande tavolozza di colori tenui, in evidenza su sfondo nero, a ricordare la notte delle falene, che passa dal bianco della *Zeuzera pyrina*, al giallo caldo del *Rhyparia purpurata*, dal rosa della *Deilephila porcellus* al verde della *Hemistola chrysoprasaria*.

La presenza di quasi 400 specie diverse è un risultato numerico molto interessante se si considera che in Valle di Susa le specie registrate al 2004 erano 973 e in Italia si contano attualmente circa 3000 specie e 160.000 in tutto il mondo.

Per riconoscere e classificare le falene fotografate, Massimo utilizza lo studio di Ferruccio Hellmann-Edgardo Bertaccini, *I Macrolepidotteri della Valle di Susa - Italia Nord-occidentale (Alpi Cozie-Gratie)*, pubblicato come monografia XL, dal Museo di Scienze Natu-

rali di Torino, nel 2004. Gli autori hanno pubblicato il risultato di otto anni di ricerche – dal 1996 al 2003 – sui Macrolepidotteri della Valle di Susa e censiscono, sommando i dati storici e quelli inediti messi a disposizione da alcuni collaboratori, 1159 specie delle quali 973 falene. Grazie alla consultazione della monografia che elenca per ogni specie, in ordine sistematico, l'indice di frequenza, l'ambiente e il periodo di volo, e l'aiuto di entomologi esperti, Massimo ha già identificato con certezza 350 delle quasi 400 falene diverse osservate di cui 166 sono riprodotte nel pieghevole e 164 nel poster e con soddisfazione, fa alcune interessanti scoperte.

Grazie al lavoro meticoloso è stata accertata una nuova specie per la Valle di Susa, si tratta della *Luperina dumerilii*: una falena della



Dall'alto *Arctia villica*, *Panchrysia v-argenteum*.
A lato *Miltochrista miniata*.

famiglia delle *Noctuidae* (sottofamiglia *Xyleninae*), con apertura alare di 29-36 mm. In Europa è presente nell'area centro occidentale e nella penisola balcanica ma l'areale si estende anche a Turchia e Giordania. In Italia risulta presente anche nelle isole. Le ali anteriori della *Luperina dumerilii* variano dal crema al marrone. Le ali posteriori si presentano di color bianco/giallastro (fonte www.gdoremi.it).

È stata inoltre raccolta la presenza della falena *Cleoceris scoriacea* che non veniva più segnalata in Valle di Susa dal lontano 1920, esattamente da cento anni. Questa falena nello studio Hellmann-Bertaccini, segnalata come *Episema scoriacea*, è descritta come "specie localizzata e poco comune in tutte le regioni del settore alpino. In Valle di Susa fu segnalata, per l'ultima volta, all'inizio del secolo scorso. Da allora non è più stata trovata, ma non si può

escluderne la presenza, in quanto le piante nutrici del bruco (*Liaceae*) sono diffuse in diverse aree di questa Valle e le ricerche nel periodo dell'anno in cui la specie solitamente vola (settembre) non sono state molto intense. Segnalata a Susa da Ghiliani nel 1852; da Rocci nel 1911 e da Gribodo nel 1920".

Infine sono state documentate fotograficamente due importanti osservazioni della falena *Isturgia murinaria*, unica segnalazione attestata da immagine in Italia e il dato ha suscitato l'interesse di Claudio Flamigni di Bologna, esperto entomologo, che utilizzerà la preziosa osservazione nell'aggiornamento della *checklist* ufficiale della Fauna Italiana, per quanto riguarda la famiglia delle *Geometridae*.



Per chi volesse consultare online le tante osservazioni registrate da Massimo, può seguire il progetto Aree protette Alpi Cozie presente sulla piattaforma pubblica iNaturalist, uno spazio di *citizen scientists* dove vengono caricate e condivise le osservazioni naturalistiche di tutto il mondo e che, sulla base di regole proprie del social network, suscitano interesse, confronto, dibattito e convalida da parte di esperti di tutto il mondo.

La semplice sperimentazione di Massimo, facilmente replicabile, è l'ennesima conferma dell'enorme quantità di biodiversità della Valle di Susa, una ricchezza che non è scontata e che non va mai banalizzata, ma piuttosto indagata e conquistata, stagione dopo stagione.

Nelle attività di divulgazione e sensibilizzazione l'ente Parco si impegna a tenere alta l'attenzione su tutte le specie, compresi gli insetti e gli esseri più piccoli tra cui le falene, importanti impollinatori che, anche se meno "star" delle api, contribuiscono in maniera determinante all'impollinazione di numerose specie di piante selvatiche. E poi è dimostrato: le falene sono meno "schizzinose" delle api, dei bombi e delle farfalle, e concentrano il loro lavoro sulle piante che offrono meno nettare e polline.

Credendo nel potere delle immagini lasciamo quindi allo sguardo e alle ali di falena il compito di farci aprire gli occhi sul grande e irrinunciabile valore della biodiversità del nostro territorio, con la consapevolezza e speranza che "Conserveremo solo ciò che amiamo, ameremo solo ciò che riusciamo a capire, capiremo solo ciò che avremo imparato a conoscere". (Baba Dioum) ♦